

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

- 3 GIU. 2015

ARRIVO

Prot. N. .... 187

187/1  
Doc. N. ....

K  
B

@Alla Commissione di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Oggetto: Il sequestro del cd. **archivio COGLIANDRO** - Riferimenti a bobine di interrogatori di Aldo MORO- osservazioni e proposte operative. [7]

L'*archivio Cogliandro*, il cui sequestro risale alla fine del 1995, venne allestito dall'ex colonnello del SISMI, Demetrio Cogliandro.

Il generale Cogliandro, lasciato il servizio militare, divenne *collaboratore esterno* di quello stesso Servizio.

La tematica è stato oggetto di una relazione del Comitato parlamentare per i servizi, approvata nella XII legislatura ( Doc. XXXIV, n.4). Ne riporto, per pronta evidenza, la parte IV, dedicata all' *Archivio*.

~~**RISERVATO**~~

[...] GLI APPUNTI RACCOLTI DAL GENERALE COGLIANDRO PER LA DIREZIONE DEL SISMI

1. Il **2 novembre 1995**, sulla base di un decreto di perquisizione e sequestro emesso dal dottor Rosario Priore, giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, nei confronti del generale Demetrio Cogliandro, ex funzionario del SISMI e capo del controspionaggio dal 1974 al 1982, veniva acquisito dall'Autorità giudiziaria un plico, costituito da alcune centinaia di fogli, contenenti note informative anonime, a carattere riservato. Il **3 gennaio 1996**, l'Autorità giudiziaria, con spirito di collaborazione istituzionale, ha trasmesso al Comitato queste carte, ravvisandovi elementi rilevanti per l'esercizio del controllo parlamentare sulle attività dei Servizi di informazione e sicurezza.

Da parte sua, il Comitato ha proceduto all'audizione del generale Cogliandro, dell'attuale Direttore del SISMI, nonché del generale Sergio Luccarini, ex vice direttore del SISMI, che ha retto il Servizio dal 27 febbraio 1991 al 19 agosto dello stesso anno, dopo la cessazione dell'ammiraglio Fulvio Martini dall'incarico di Direttore e prima che gli subentrasse il generale Ramponi. Inoltre, il Comitato ha acquisito, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il resoconto stenografico dell'audizione dell'ammiraglio Fulvio Martini, concernente la medesima vicenda.

In base agli accertamenti svolti, il Comitato è ora in grado di ricostruire quale sia stata l'attività informativa a cui quelle carte fanno riferimento. Essa è riconducibile al vertice del SISMI, nel periodo che va dal gennaio del 1989 al maggio del 1991.

Il generale Cogliandro, dopo avere diretto per otto anni il Raggruppamento Centri controspionaggio, ha lasciato il SISMI nel 1982. All'inizio del 1989, l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del Servizio, ha ristabilito con lui un contatto ed un rapporto di collaborazione, assumendo quindi l'ex funzionario come informatore, mensilmente retribuito. Risulta che nel periodo indicato questi si recasse periodicamente presso la sede del Servizio, una o due volte al mese; e risultano più specificamente visite costanti, con cadenza mensile, all'Ufficio amministrazione del Servizio, a partire dal momento in cui, nel 1990, questo Ufficio è stato ubicato in un palazzo diverso da quello ove ha sede la Direzione. Tutto ciò è stato segnalato al Comitato dall'attuale direttore del SISMI, generale Sergio Siracusa, in base ai registri di ingresso negli uffici. Le frequentazioni di una o due volte al mese sono da ricollegare ad una collaborazione continuativa con la Direzione del SISMI, concordemente ammessa sia da Cogliandro che da Martini. Di tale collaborazione era al corrente un gruppo ristretto di ufficiali. Le visite all'Ufficio amministrazione inducono a credere che vi fosse una

**DECLASSIFICATO**  
cfr. Comunicazioni del Presidente  
del 17/1/2018

regolare retribuzione, ancorché sui fondi riservati, e non - come pure ha sostenuto l'ex funzionario - un pagamento *brevi manu* da parte del Direttore del Servizio. Del resto, che il rapporto non fosse soltanto personale con Martini è dimostrato dal fatto che per qualche mese le informazioni sono state consegnate al generale Luccarini, il quale ha dichiarato di non avervi individuato motivi di interesse. E' da ritenere che anche negli ultimi mesi la retribuzione sia stata corrisposta, in continuità con la prassi seguita durante la gestione Martini, e che il rapporto si sia definitivamente interrotto con la nomina del generale Ramponi.

Non risultano negli archivi del SISMI - a quanto ha affermato l'attuale Direttore - documenti riferibili a questa attività. Il nome dell'ex capo del controspionaggio non ricorre in alcun modo nelle carte ufficiali che si riferiscono agli anni successivi alla sua uscita dal Servizio. In particolare non si possono neanche ricercare documenti di spesa relativi al periodo 1989-1991, poiché, in base alle disposizioni vigenti prima della circolare Ciampi dell'8 novembre 1993, essi sono stati tutti distrutti.

Secondo quanto il generale Cogliandro ha riferito al Comitato parlamentare, egli aveva il mandato di fornire notizie utili, con ampia facoltà di scelta e senza un particolare obiettivo. Peraltro, si rendeva conto che le informazioni riservate da lui raccolte potevano essere usate a fini di lotta politica. Anzi, egli ha affermato che lo stesso ammiraglio Martini le definiva "spazzatura". Ma per due anni continuò a riceverle e a retribuirlle.

Nella sua audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, l'ammiraglio Martini ha ricostruito il proprio rapporto con il generale Cogliandro. All'ex capo del controspionaggio egli aveva chiesto di riferire su voci e pettegolezzi dell'ambiente politico romano, concernenti il Servizio ed il suo Direttore. Il Comitato non ha potuto ascoltare, prima dello scioglimento delle Camere, l'ammiraglio Martini, come sarebbe stato utile. Formula perciò le proprie valutazioni allo stato degli atti.

La presenza, tra le carte sequestrate a Cogliandro, di un appunto su una questione che Martini ha menzionato specificamente nel corso dell'audizione, conferma che quelle carte contengono le informazioni a lui destinate.

In realtà, salvo qualche nota sporadica, il contenuto delle carte è del tutto estraneo alle finalità istituzionali del Servizio. Ma non si tratta di appunti presi a caso. C'è una logica: essi appaiono destinati ad offrire strumenti di pressione e di ricatto (più o meno efficaci a seconda delle situazioni e dell'attendibilità dei *dossier*) contro soggetti politici ben individuati.

2. La documentazione riflette, in prevalenza, situazioni legate alla politica interna, con notizie relative a personalità che occupavano posti di primo piano nei partiti, nell'alta burocrazia statale, nei Servizi di informazione e sicurezza, negli ambienti imprenditoriali. Gli appunti sono redatti in forma anonima e privi di qualsiasi elemento idoneo all'identificazione della loro origine. Manca, nella stragrande maggioranza dei casi, qualsiasi valutazione circa l'attendibilità delle notizie.

**Il generale Cogliandro ha dichiarato che in gran parte esse provenivano da un giornalista, retribuito in qualità di fonte dallo stesso Cogliandro, che gli versava una quota dei compensi percepiti dal SISMI.** Egli ha parlato anche, davanti al Comitato, di sintesi manoscritte da lui redatte e consegnate (con ciò non assumendo la paternità, in più casi scomoda, degli appunti sequestrati); ma è stato smentito dal generale Luccarini che ha affermato (e non aveva motivo di dire cosa diversa dal vero) di avere sempre ricevuto testi dattiloscritti.

Va ricordato, a tale proposito, un lungo e complesso appunto in duplice stesura, del 20 maggio 1991. La seconda stesura, dattiloscritta come la prima, è diversa da tutti gli altri appunti e formalmente più corretta rispetto all'originale. E' altamente probabile che questa sia una copia del testo poi consegnato al Direttore del SISMI, mentre la stesura più imperfetta

dovrebbe essere quella proveniente dalla fonte. Il che attesta una trasmissione sostanzialmente fedele degli appunti.

Il Comitato rileva che la utilizzazione di un giornalista, come produttore di materiale informativo, in un rapporto stabile, anche se mediato, con il Servizio, costituisce una patente violazione della legge (cfr. articolo 7, comma 1, legge n. 801 del 1977).

Quel che emerge dalle carte sequestrate è uno spaccato delle lotte interne al pentapartito. Sono state raccolte insinuazioni di ogni genere, notizie relative agli intrighi che si sviluppavano nel sistema di governo, e a veri e propri comportamenti illeciti, alcuni dei quali più tardi verranno scoperti e daranno luogo a procedimenti penali.

Il bersaglio contro il quale si insiste maggiormente nel produrre informazioni negative è la corrente di sinistra della Democrazia cristiana e - in un primo periodo - il nome che ricorre più spesso è quello dell'on. Ciriaco De Mita. Si accumulano gli appunti riguardanti la sua vita privata, i contrasti all'interno della DC, i rapporti con la Banca Iripina e con le vicende della ricostruzione in Campania dopo il terremoto del 1980. Sono anticipate notizie riservate ed accuse che emergeranno qualche mese o qualche anno dopo.

L'attività di "dossieraggio" sull'uomo politico democristiano si dirada fortemente a partire dalla seconda metà del 1989: in sostanza dopo che egli ha lasciato la carica di Presidente del Consiglio.

Successivamente, viene in primo piano l'attenzione per l'on. Giulio Andreotti. Si riferiscono più spesso notizie su operazioni politiche e finanziarie facenti capo al nuovo Presidente del Consiglio, su scandali che coinvolgono la sua corrente e che potrebbero emergere, sui suoi rapporti con l'on. Vittorio Sbardella, ma soprattutto, nel 1990, sulla scelta di svelare l'esistenza della struttura Gladio all'interno del SISMI, rendendo noti i nomi di 622 appartenenti ad essa. Questa scelta viene considerata un grave tradimento e perfino una fonte di rischi per l'ordine pubblico.

Per quanto riguarda il presidente della Repubblica Cossiga, in una prima fase risultano segnalate tutte le informazioni e le voci che potevano essere usate contro di lui (per esempio, la conoscenza di fatti relativi alla strage di Ustica, che egli avrebbe tenuto nascosti; o, sul terreno politico, la tendenza al cedimento di fronte alla sinistra democristiana ed in qualche occasione anche di fronte al PCI). Più avanti nel tempo, le note riferiscono di un preteso tentativo da parte del Presidente di controllare i Servizi e manifestano diffidenza e preoccupazione dopo la nomina dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci alla Segreteria generale del CESIS, proprio per il collegamento che - si afferma - vi sarebbe stato tra questo funzionario e il Capo dello Stato. Si insiste più volte sulle possibili divergenze fra Andreotti e Cossiga e sulle relative, contrapposte manovre. In un caso, si avanza il timore che possa esservi un accordo tra i due per la sostituzione dell'ammiraglio Martini alla direzione del SISMI e per la nomina del generale D'Ambrosio. Infine, con una sollecitudine nuova nei confronti del Presidente della Repubblica, si segnalano manovre comuniste contro di lui, legate alla vicenda Gladio, a partire dal momento in cui egli si schiera recisamente a favore della legittimità di questa struttura, di fatto rafforzando la posizione dell'ammiraglio Martini.

Si è già detto che l'interlocutore immediato di Cogliandro era il Direttore del Servizio; e ciò risulta dalle carte. Spesso infatti le note contengono consigli sulle iniziative che egli avrebbe potuto prendere: tra l'altro, l'esortazione ad evitare le divergenze e la rottura con il Capo del Governo. Com'è noto, nel gennaio 1991, Martini verrà pubblicamente censurato da Andreotti, proprio in relazione alle direttive impartite per l'attività della struttura Gladio, e lascerà subito dopo la Direzione del Servizio.

Non c'è una identica attenzione per altri raggruppamenti politici. Qualche marginale notazione negativa riguarda prima il PCI e poi il PDS: in genere se ne sottolineano la doppiezza e la pericolosità; vi è un accenno a comportamenti stravaganti dell'on. Gianni De Michelis, alcune note sul presidente della RAI Enrico Manca e sull'on. Claudio Martelli;

sommari riferimenti a tangenti che avrebbero coinvolto settori del PSI e del PRI.

Riguardo agli ambienti imprenditoriali, spiccano per la precisione e per le connotazioni negative alcuni appunti su Carlo De Benedetti. Egli è considerato come elemento integrante e primario di un "partito trasversale" (l'espressione diventerà più tardi di uso comune nella pubblicistica), che appare contrapposto a Craxi, ad Andreotti e - in campo economico - al gruppo finanziario che fa capo a Silvio Berlusconi. L'attacco a Berlusconi viene anzi considerato un pericolo per il Governo Andreotti (appunto del 4 settembre 1989).

Il fatto che gli obiettivi della raccolta di informazioni siano tutt'altro che indifferenziati, che siano chiari gli avversari principali contro i quali le note sono destinate e siano facilmente decifrabili le ragioni per le quali cambia l'atteggiamento verso l'uno o l'altro protagonista, induce a credere che l'informatore sia stato espressamente indirizzato a cercare elementi, a mettere insieme pettegolezzi ed accuse infamanti solo in determinate direzioni.

Se l'attenzione verso De Mita si è spenta, dopo che egli ha lasciato la Presidenza del Consiglio, non dev'essere stato per carenza di fonti o di notizie. E' più verosimile che sia venuto meno l'interesse a raccoglierle. Ciò significa che l'attività informativa non si è sviluppata casualmente, ma che corrispondeva ad una direttiva e si orientava in base a precise esigenze, momento per momento. Esigenze legate alle manovre di vertice nel sistema politico ed ai relativi conflitti, in gran parte non visibili. La Direzione del Servizio segreto militare si interessava a quei conflitti, mettendosi evidentemente nelle condizioni di intervenire in essi ed acquisendo, al riguardo, un patrimonio di note riservate, anche se di basso livello.

Particolarmente inquietante, in questa prospettiva, appare il consiglio contenuto in un appunto del 30 agosto 1990, che riguarda i rapporti del Direttore del SISMI con Andreotti e con Craxi: "Martini dovrebbe 'parare' gli attacchi preparati contro Craxi e il PSI tendenti a dimostrare irregolarità su lavori presi in esclusiva in Somalia ed Etiopia con tangenti da capogiro. I demitiani minacciano di rivelare tutto. Bisogna cercare una contromossa o se più vi piace un 'contro-ricatto' per essere chiari".

Il riferimento alle vicende della cooperazione internazionale, che più tardi avrebbero formato oggetto di procedimenti penali contro uomini legati all'on. Craxi, rende seria e rilevante la nota. E' assai verosimile che essa sia giunta, in questa forma, nelle mani dell'ammiraglio Martini. Era lui il committente ed è molto difficile pensare che propri un appunto inequivocabilmente a lui diretto non gli sia poi pervenuto. Esso d'altra parte rientrava tra le voci e i pettegolezzi riguardanti non solo il Servizio, ma personalmente lo stesso ammiraglio e per i quali egli oggi dichiara di avere attivato nel 1989 il generale Cogliandro quale informatore.

Non sappiamo come appunti di questo tipo siano stati valutati da chi li riceveva. E' del tutto evidente però che il Direttore del SISMI, tenuto, per la delicatezza dei suoi compiti, ad osservare rigorosamente il dovere di imparzialità e quello di fedeltà alla Costituzione, avrebbe dovuto mettere alla porta un informatore che gli dava simili consigli o che rovesciava "spazzatura" sul suo tavolo, troncando subito ogni collaborazione con lui. Ciò non è avvenuto. Anzi, stando alle carte sequestrate, vi è da credere che le informazioni fossero quasi tutte dello stesso genere e tuttavia la Direzione del SISMI ha continuato ad acquisirle e a pagare per esse.

Non è stato possibile accertare se ed a quale fine esse siano state usate dopo la consegna né se vi fossero altri destinatari. A giudizio del Comitato, comunque, questa acquisizione, con le modalità che si sono individuate, è da ritenere in se stessa illegittima.

Per evitare che situazioni del genere si riproducano, sono necessarie alcune regole, che in parte sono espressione di una corretta amministrazione, in parte richiedono innovazioni legislative:

- a) gli ex funzionari in pensione non possono essere assunti come informatori del Servizio;
- b) l'attività informativa non può essere data in appalto a soggetti esterni; i competenti uffici

del Servizio devono conoscere l'identità delle fonti, per valutare la legittimità della loro assunzione ed il loro grado di attendibilità;

c) negli archivi del Servizio deve restare traccia documentale di ogni legittima attività informativa e delle spese in rapporto a ciascuna attività ed operazione;

d) deve esservi sempre un responsabile per ogni operazione e per l'acquisizione di informazioni;

e) la segretezza dei documenti deve essere temporanea;

f) al Comitato parlamentare - con maggiori garanzie di segretezza rispetto alle norme attuali e con la previsione di sanzioni per chi viola il segreto - va riconosciuto il potere di acquisire direttamente atti e documenti dei Servizi, relativi ad operazioni già compiute o ad attività esaurite, ferma restando la salvaguardia delle fonti informative.

Nel gennaio del 1996, la stampa rivela che “[...] negli appunti sequestrati a Cogliandro, secondo plurime fonti, si fa riferimento a **parti omesse del memoriale Moro** e all'**esistenza di bobine registrate** con le deposizioni dello statista alle BR [...]” (sul punto: Francesco VIVIANO, *Moro prigioniero accusava Andreotti*, in *La Repubblica*, 18 maggio 1996).

La fonte del COGLIANDRO sarebbe stato Paolo Senise, giornalista, direttore della testata *Nuovo Mondo d'Oggi* (ove, nel 1967, era stato assunto Carmine Pecorelli).

Di quelle bobine aveva parlato, su *OP*, Pecorelli nell'articolo *Necrologi & memoriali* del 17 ottobre 1978. E già prima della vicenda COGLIANDRO, la Commissione parlamentare sul terrorismo, nella relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro (DOC XXIII, n.49) aveva osservato:

“[...] Le Brigate Rosse utilizzano la stessa formula *“Tutto sarà reso noto al popolo”* usata precedentemente per il sequestro Sossi. Ma diversamente da allora nessun documento sull'*interrogatorio* di Aldo Moro verrà diffuso, di propria iniziativa, dalle Brigate Rosse che rinunceranno così unilateralmente all'utilizzazione politica delle dichiarazioni del Presidente democristiano. Neppure la notizia, certamente esplosiva, della esistenza di una struttura segreta della Nato per operazioni di controguerriglia viene diffusa da alcun documento o volantino delle Brigate Rosse. Anche la promessa di diffondere attraverso la stampa clandestina le informazioni raccolte nel *processo* non viene mantenuta. In ogni caso né le bobine contenenti le registrazioni degli *interrogatori*, né le trascrizioni dattiloscritte delle stesse, né gli originali dei memoriali e delle lettere sono mai venuti alla luce [...]”

In argomento, anche il *Corriere della sera* scrive (il 6/1/1996, in un articolo firmato da Giorgio Cecchetti) che “[...] sulla vicenda del rapimento dello statista democristiano esiste un appunto ancor più clamoroso, che uno dei tre informatori avrebbe anche confermato ai giudici Rosario Priore e Carlo Mastelloni, sostenendo durante l'interrogatorio di aver ascoltato direttamente la voce di Moro incisa su una cassetta.

Si tratta di un' informativa successiva nel tempo al secondo blitz nel covo milanese di via Monte Nevoso, quello del 1990.

**La fonte sostiene che le bobine degli interrogatori dello statista dc registrati dalle Br non sarebbero state distrutte e sarebbero finite al generale Dalla Chiesa. L' informatore avrebbe riportato una parte del contenuto delle bobine, scrivendo che Moro parla "dell'**

*esistenza di un piano per arrestare i dirigenti del partito comunista di molto successivo al piano Solo".*

*Insomma, un progetto di golpe che non si identifica in quello del 1964 attribuito al generale De Lorenzo.*

*Si tratterebbe di un progetto molto più in là nel tempo e di cui lo statista era venuto a conoscenza [...]".*

Alla stregua dei suindicati elementi, e in vista dell'elaborazione di una più articolata esposizione di temi di interesse per l'audizione dell'ex GI di Venezia MASTELLONI (attualmente procuratore di Trieste), segnalo alla Commissione l'opportunità dell'acquisizione delle evidenze relative al suddetto *Archivio*, a disposizione del **Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato**, all'epoca destinatario di documentazione inviata dai magistrati che disposero il sequestro della documentazione.

Roma, 30 maggio 2015-05-31

Gianfranco DONADIO, magistrato collaboratore